

IMMERGERSI NELL'ENERGIA DEL COSMO VIVENTE  
I Q'ERO: ULTIMI DISCENDENTI DEGLI INKAS  
di Roberto Sarti

Ognuno di noi, almeno una volta, ha udito la parola Inka ma raramente viene approfondito il profilo storico di questo popolo che, nell'immaginario collettivo, viene ritenuto completamente estinto a seguito dell'invasione spagnola; già nel XVI secolo la conquista aveva portato ad un governo consolidato e con un diffuso controllo di gran parte del Sudamerica, Però incluso.

Pochi sanno invece che nel 1955 H. Rowe pubblica un articolo intitolato "Il movimento nazionale inca del XVIII secolo" che modifica sostanzialmente la "storia" fino a quel momento ufficialmente conosciuta dimostrando quanto segue: 1) Il governo spagnolo del XVI secolo diede l'incarico di amministrazione e gestione dell'area peruviana a una serie di capi indigeni che già di fatto assolvevano a tale compito, ovviamente con la differenza che, dopo la conquista, questi dovevano rispondere del loro operato allo stesso governo spagnolo; 2) Nel 1616 la Compagnia di Gesù ottenne dai sovrani spagnoli l'incarico di formare ed istruire la nobiltà incaica, fornendo così loro la capacità di gestire prodotti della cultura occidentale quali la scrittura e la legislazione, ma allo stesso tempo facendoli studiare la storia del popolo incaico. Oltremodo la nobiltà incaica ebbe modo di integrare anche alcuni aspetti del Cristianesimo. Nell'arco di tempo di tre generazioni si produsse una classe nobile indigena che da una parte aveva recuperato l'orgoglio e la dignità della propria cultura di origine e, dall'altra, aveva acquisito una serie di conoscenze proprie della civiltà occidentale. A seguito di ciò e di un giro di vite che il governo dei Borbone attua nel XVIII secolo soprattutto per quanto riguarda l'intransigenza nell'accettare le forme tradizionali indigene, si produce nel 1780 un movimento di rivolta guidato da Josè Gabriel Thupa Amaru che viene represso in maniera sanguinosa. Fin qui quanto viene scoperto da Rowe.

Sempre nel 1955 due antropologi, Oscar Nuñez del Prado e Efraín Morote, organizzarono una spedizione in una zona relativamente isolata del paese, la nazione Q'Ero. Intervistando i membri della comunità ottennero una serie di informazioni molto interessanti circa la conservazione nella memoria collettiva indigena riguardo alla prima versione del "mito di Inkàri", che riguarda la fondazione della civiltà inka da parte dello stesso Inkàri e della sua compagna Qollari, mito che risulta essere assolutamente coerente con quanto riportato dai cronisti che nel XVI secolo descrissero i tratti culturali degli Inkas del tempo. Una delle versioni attualmente più note di questo mito prende il nome di "Il ritorno dell'Inka", che rispecchia una aspettativa messianica presente in tutto il mondo andino, così come successivamente scoperto da altri antropologi nella seconda parte del secolo scorso. Inoltre Morote e Nuñez Del Prado scoprirono che in questa comunità si era conservato l'uso dei "quipus", registri fatti con corde e nodi che tenevano una sorta di contabilità amministrativa dell'impero incaico, e lo stesso modo di tessere e di vestirsi proprio degli Inkas del XVI secolo. Infine gli stessi Q'Ero si consideravano discendenti degli Inkas. Tutte queste informazioni, sia quelle apportate da Rowe che quelle apportate da Morote e Nuñez del Prado, dimostrano una continuità culturale tra gli inkas del XVI secolo e gli indigeni contemporanei, continuità basata sul mantenimento sia degli aspetti tradizionali della cultura incaica che di quelli più propriamente spirituali. Quando una continuità culturale si manifesta in maniera così evidente, quando una tradizione spirituale e culturale si mantiene viva, è logico affermare che la civiltà alla quale detti elementi sono riconducibili non sia estinta ma sia, al contrario, viva e vegeta.

Per una serie di circostanze coincidenti, sul finire degli anni '70, Juan Nuñez del Prado (figlio dell'Oscar precedentemente nominato) viene in contatto con alcuni maestri indigeni dell'area di Cuzco (l'antica capitale dell'impero incaico chiamato Tawantinsuyo) e dell'area di Q'Ero. Questi maestri rivelano a don Juan una serie di semplici ed efficaci pratiche spirituali che risultano essere estremamente coerenti tra loro ed assolutamente risonanti con quanto affermato dalla psicologia profonda in materia di evoluzione della coscienza o processo di individuazione. Le basi di questa

tradizione poggiano su un'antica modalità di riferirsi al cosmo come un insieme di energia vivente, energia che è nelle disponibilità dell'essere umano e che questi può utilizzare per manifestare quello che sulle Ande viene chiamato "il seme dell'Inka" e che, in termini occidentali, può essere descritto come la virtù originale, la parte divina, il sè o i talenti propri di ciascun individuo. La modalità indigena di esplorare il cosmo fatto di energia vivente, di relazionarsi per esempio alla Madre Terra, la Pachamama, nei suoi differenti aspetti, al sole, al vento e all'acqua, è una modalità tipicamente percettiva, cioè basata sul "sentire". Questa modalità risulta essere di enorme vantaggio per noi esseri umani "occidentali", la cui forma peculiare di conoscere il mondo è basata fondamentalmente sul pensare. Molto spesso commettiamo l'errore che la soluzione dei nostri problemi sia l'eliminare il pensare, ma questo di fatto snaturerebbe il nostro modo di essere; più probabilmente il punto è quello di integrare, vale a dire di ridimensionare (senza annullarlo) il nostro approccio razionalista verso il mondo, per lasciare così spazio al sentire, al percepire, all'esplorare il mondo da un punto di vista dell'esperienza interiore.

A novembre 2014 don Francisco Apaza, appartenente all'élite spirituale della nazione Q'Ero, sarà ospite in Italia per condividere con noi la loro profonda conoscenza delle cose sottili, dell'energia, del rapporto intimo con la Madre Terra e con tutto il cosmo di energia vivente.

Abbiamo previsto una serie di eventi durante i quali don Francisco condividerà la parte più raffinata della sua conoscenza, presiedendo ad antichissimi rituali che ci collegheranno con il nostro potere interiore e ci faranno immergere nel magico mondo della cultura incaico-andina. Sarà percorrere un ponte che dall'Occidente porta alle montagne più alte delle Ande, un ponte di scambio, di condivisione e di crescita.

Per informazione sugli eventi scrivere a [tawantin@alice.it](mailto:tawantin@alice.it) o visitare il sito [www.tawantin.it](http://www.tawantin.it)